

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LXI - settima serie
Aprile-Giugno 2025 - € 1,50

Abbasso il decreto legge sicurezza!

Con un atto di forza parlamentare il governo vara il Decreto-Legge Sicurezza dopo avervi trasfuso il contenuto normativo del Ddl 1660 approvato alla Camera il 18 settembre 2024 e successivamente arenato per le sue magagne costituzionali.

Abbasso il nuovo modello d'ordine e di militarizzazione sociale.

Rispondere alla repressione statale con la determinazione di classe e la strumentazione necessaria.

L'11 aprile 2025 il governo ha ripubblicato il testo del decreto-legge n.48, convertito in legge il 9 giugno successivo con il n. 80 contenente «*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale di servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*». Il provvedimento governativo contiene l'intera trama normativa del Ddl 1660 approvato alla Camera il 18 settembre 2024, naufragato in sede parlamentare per le sue vistose carenze di costituzionalità, ma approvato in sede decretizia col colpo di mano del voto di fiducia.

Il decreto approvato è suddiviso in 5 *Capi* identici a quelli formulati dal Ddl 1660 decaduto e contengono le seguenti norme: I - disposizioni per la prevenzione e il contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata, nonché in materia di beni sequestrati e confiscati, di controlli di polizia,

con modifiche aggravative (artt.2-9). Il II contiene disposizioni in materia di sicurezza urbana consistenti nell'aggravamento della punizione penale; nonché nella disciplina di altre condotte (coltivazione della canapa) (artt. 10-18). Il III concerne misure a favore delle forze di polizia, delle forze armate, del Corpo dei Vigili del Fuoco e di altri organismi; nonché modifiche al codice della strada; potenziamento dell'informazione per la sicurezza (artt. 19-32). Il IV riguarda il sostegno agli operatori economici vittime dell'usura (art. 33). Il V detta norme sull'ordinamento penitenziario, benefici ai detenuti e agli internati, attività lavorativa dei detenuti, apprendistato professionalizzante, regole sull'organizzazione del lavoro. Chiude con l'entrata in vigore, fissata per il giorno successivo, della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale. (artt.34-39).

Una sfilza di nuovi reati

Passiamo ora all'esame analitico della sfilza di reati approvati e delle rispettive circostanze aggravanti.

L'art. 1 crea due nuove figure di reato in materia di delitti con fi-

nalità di terrorismo e contro l'incolumità pubblica: a) l'art. 270 quinquies 3 del Codice penale (*"detenzione di materiale con finalità di terrorismo"*) punito con la reclusione da due a sei anni;

b) l'art. 270 quinquies 4 c.p. in materia di diffusione on line di istruzioni per atti violenti o sabotaggi, punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni.

L'art. 2 interviene sulle prescrizioni disposte dalla legge 1/12/2018 n. 132 in materia di contratto di noleggio di autoveicoli per finalità di prevenzione del terrorismo; disponendo l'aggiunta ai dati identificativi del veicolo del numero di targa e di telaio nonché ai mutamenti di proprietà e dei contratti di noleggio; comminando al trasgressore l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a € 206; sostituendo la rubrica con la seguente: *"Prescrizioni in materia di contratto di noleggio di autoveicoli per la prevenzione di reati di particolare gravità"*.

All'interno

- ❑ *Capitalismo finanziario parasitario e militarizzazione statale, pag. 6*
- ❑ *La guerra dei 12 giorni tra Israele USA e Iran, pag. 8*
- ❑ *Netanyahu e complici procedono alla "soluzione finale" del problema palestinese, pag. 11*
- ❑ *1° Maggio 2025 all'insegna dell'unione internazionale del proletariato, pag. 13*
- ❑ *La nostra posizione sui 5 referendum, pag. 14*
- ❑ *Il governo Dio-Patria-Famiglia e...Rendita, pag. 15*

Gli artt. 3-4-5-6-7-8 si riferiscono, rispettivamente, a norme antimafia (3-4), ai superstiti delle vittime della criminalità organizzata (5), ai collaboratori e testimoni di giustizia (6), ai beni sequestrati e confiscati alla mafia (7), all'armonizzazione all'interno dell'UE, al mercato di articoli pirotecnici (8), temi che fuoriescono dal nostro esame.

L'art. 9 estende, in materia di revoca della cittadinanza, da tre a 10 anni il periodo entro il quale il ministero può revocare la cittadinanza acquisita da un ex straniero dopo una condanna per terrorismo.

L'art. 10 aggiunge all'art. 634 del C.p. l'art. 634 bis (occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui) infliggendo a chiunque occupa o detiene ovvero impedisce al proprietario o detentore la proprietà o il possesso; la pena terroristica della reclusione da 2 a 7 anni.

L'art. 11 prevede una nuova aggravante all'art. 61 C.p. (11 decies) se il reato è commesso all'interno o nelle immediate adiacenze delle stazioni ferroviarie e delle metropolitane. Inoltre, a modifica dell'art. 640 C.p., crea un nuovo reato che punisce con la reclusione da 2 a 6 anni chi commette truffe approfittando dell'età o delle condizioni di vulnerabilità della vittima.

L'art. 12 aggrava il reato di danneggiamento, previsto dall'art. 635 C.p., se commesso in occasione di manifestazioni.

L'art. 13, a modifica dell'art. 10 del d.l. 18/4/2017 n. 14 in materia di divieto di accesso alle aree delle infrastrutture di trasporto e alle loro pertinenze, nonché in materia di flagranza differita e di sospensione condizionale della pena, stabilisce che il questore può disporre il divieto di accesso anche nei confronti di coloro che risultano denunciati o condannati anche con sentenza non definitiva nel corso dei cinque anni precedenti; stabilisce altresì che *“nei*

casi di condanna per reati contro la persona o il patrimonio, commessi nelle aree delle infrastrutture, fisse o mobili, ferroviarie aeroportuali marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano e nelle relative pertinenze, la concessione della sospensione condizionale della pena è comunque subordinata all'osservanza del divieto, imposto dal giudice, di accedere a luoghi o aree specificamente individuati”.

L'art. 14 genera la nuova fattispecie di *blocco stradale*, previa modifica dell'art. 1 bis del d.l. 22/1/1948 n. 66 relativo all'impedimento della libera circolazione su strada. La modifica stabilisce che *“chiunque impedisce la libera circolazione su strada ordinaria o ferrata, ostruendo la stessa con il proprio corpo, è punito con la reclusione fino a un mese o la multa fino a 300 euro. La pena è della reclusione da sei mesi a due anni se il fatto è commesso da più persone riunite”*. (Un capestro alle manifestazioni di piazza!)

L'art. 15 interviene in materia di esecuzione penale e di misure cautelari nei confronti di donne incinte e madri di prole di età inferiore a un anno, stabilendo l'obbligatorietà della pena detentiva rispetto alla facoltatività prevista dal Ddl, scontabile in caso di mancanza di recidiva in istituti di custodia attenuata.

L'art. 16, modificando l'art. 600-octies C.p. in materia di accattonaggio, alza la pena da 1 a 5 anni; inoltre punisce chiunque se ne avvalga o lo favorisca alla reclusione da 2 a 6 anni.

L'art. 17, modificando l'art. 9 del d.l. 29/3/2024 in materia di assunzione di personale di polizia locale nei comuni capoluoghi di città metropolitana della Regione siciliana, amplia gli stanziamenti a 5.850.000 per l'anno 2025 e a 7.800.000 annui a decorrere dal 2026.

L'art. 18, occupandosi delle

“disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa”, proibisce l'assunzione di prodotti costituiti da infiorescenze di canapa (*Cannabis sativa* L.) e richiama a sanzione le penalità previste dal Decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990 n. 309 all'art. 73.1 bis che punisce il detentore da un terzo alla metà di 20 anni più la multa.

L'art. 19, modificando gli artt. 336, 337, 339 C.p. in materia di violenza o minaccia a pubblico ufficiale e di resistenza al medesimo, inasprisce la pena nel primo caso fino alla metà; nel secondo caso fino alla metà se si tratta di agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nel compiere un atto di ufficio; nel terzo caso fino alla metà anche se la resistenza è opposta per impedire la realizzazione di infrastrutture destinate all'erogazione di energia di servizi di trasporto o di altri servizi pubblici. La pena base ex art. 336 C.p. va da 6 mesi a 5 anni; quella dell'art. 337 va anch'essa da 6 mesi a 5 anni; quella dell'art. 339 è costituita dall'applicazione di circostanze aggravanti che possono spingerla da 3 a 15 anni.

L'art. 20, riguardando la modifica aggravativa dell'art. 583 quarter C.p. in materia di lesioni personali ai danni di un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza, applica la reclusione da due a cinque anni; mentre in caso di lesioni gravi o gravissime spinge la pena rispettivamente da 4 a 10 anni e da 8 a 16 anni.

L'art. 21 autorizza la *“dotazione di videocamere al personale delle forze di polizia per esercitare il controllo del territorio e di vigilanza di siti sensibili nonché in ambito ferroviario e a bordo dei treni ove può essere dotato di dispositivi di videosorveglianza indossabili, idonei a registrare l'attività operativa e il suo svolgimento”*.

Gli artt. 22-23 dettano disposizioni a tutela legale per il personale delle Forze di polizia e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco (art.22) e per il personale delle Forze armate (art. 23); disponendo, relativamente ai primi, che a decorrere dal 2025 venga corrisposto a favore di indagati e/o imputati per fatti inerenti al servizio, nonché al coniuge, al convivente, figli superstiti, una somma non superiore a € 10.000 per ciascuna fase del procedimento a copertura delle spese legali. La stessa somma di € 10.000 viene corrisposta al personale delle Forze armate, e loro aventi causa, indagato o imputato per fatti inerenti al servizio.

L'art. 24, modificando l'art. 639 C.p. che sancisce il "Deturpamento e imbrattamento di cose altrui", irroga, se il fatto è commesso su immobili o su mezzi di trasporto pubblici o privati, la pena della reclusione da 1 a 6 mesi o quella della multa; se invece il fatto è commesso su beni mobili o immobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche, con la finalità di ledere l'onore, il prestigio o il decoro dell'istituzione cui il bene appartiene la pena applicabile è quella della reclusione da sei mesi a un anno e sei mesi oltre alla multa da € 1.000 a € 3.000.

L'art. 25, adottando alcune modifiche al Codice della strada, stabilisce che chiunque viola; 1) gli obblighi di cui al comma 2-3-5 è soggetto a sanzione amministrativa del pagamento di una somma da € 100 a € 400; 2) se viola le disposizioni di cui al comma 1 è soggetto al pagamento di una somma da € 200 a € 600; mentre nell'ipotesi di recidiva nel biennio, si applica la sanzione accessoria della sospensione della patente di guida da 15 a 30 giorni; 3) Se viola quelle di cui al comma 4 è soggetto, ove il fatto non costituisce reato, alla sanzione amministrativa pecuniaria da € 1.500 a € 6.000 con sospensione della patente da tre mesi a

un anno.

L'art. 26 opera una doppia modifica all'art. 415 C.p. relativo alla "istigazione a disubbidire alle leggi". Da un lato introduce il seguente comma aggravativo: "la pena è aumentata se il fatto è commesso all'interno di un istituto penitenziario ovvero a mezzo di scritti o comunicazioni dirette a persone detenute". Dall'altro configura una nuova fattispecie criminosa, l'art. 415 bis ("rivolta all'interno di un istituto penitenziario") di cui si trascrive il testo.

«Art. 415-bis (Rivolta all'interno di un istituto penitenziario) . - Chiunque, all'interno di un istituto penitenziario, partecipa ad una rivolta mediante atti di violenza o minaccia o di resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, commessi da tre o più persone riunite, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Ai fini del periodo precedente, costituiscono atti di resistenza anche le condotte di resistenza passiva che, avuto riguardo al numero delle persone coinvolte e al contesto in cui operano i pubblici ufficiali o gli incaricati di un pubblico servizio, impediscono il compimento degli atti dell'ufficio o del servizio necessari alla gestione dell'ordine e della sicurezza. Coloro che promuovono, organizzano o dirigono la rivolta sono puniti con la reclusione da due a otto anni. Se il fatto è commesso con l'uso di armi, la pena è della reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal primo comma e da tre a dieci anni nei casi previsti dal secondo comma. Se dal fatto deriva, quale conseguenza non voluta, una lesione personale grave o gravissima, la pena è della reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a dodici anni nei casi previsti dal secondo comma; se, quale conseguenza non voluta, ne deriva la morte, la pena è della reclusione da sette a quindici anni nei casi previsti

Contro il delirio di sicurezza

Autodifesa e organizzazione di lotta giovanile

2ª Edizione

RIVOLUZIONE COMUNISTA

I Pacchetti Sicurezza

Un codice di guerra contro le masse

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Forza di classe contro il terrore statale

(Critica politica ed economica e al tentativo di revisione del decreto sicurezza)

RIVOLUZIONE COMUNISTA

I «PACCHETTI SICUREZZA»

Il Ddl e Dl «Sicurezza» sono anelli della lunga catena che lo Stato ha costruito da oltre un ventennio per contenere, impedire, reprimere le lotte operaie e giovanili e i gruppi rivoluzionari.

Abbiamo analizzato questi provvedimenti forcaioli e indicato gli strumenti di lotta contro il delirio securitario del potere borghese nei seguenti opuscoli:

CONTRO IL DELIRIO DI SICUREZZA. AUTODIFESA E ORGANIZZAZIONE DI LOTTA GIOVANILE (2ª ediz. 6/4/2001)

I PACCHETTI SICUREZZA – UN CODICE DI GUERRA CONTRO LE MASSE (9/11/2009)

FORZA DI CLASSE CONTRO IL TERRORE STATALE. (4/3/2019)

dal primo comma e da dieci a diciotto anni nei casi previsti dal secondo comma. Nel caso di lesioni gravi o gravissime o morte di più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata fino al triplo, ma la pena della reclusione non può superare gli anni venti».

L'art. 27 disciplina il "rafforzamento della sicurezza delle strutture di trattenimento dei migranti". E dispone che chiunque, durante il trattenimento in Cpr, partecipa ad una rivolta mediante atti di violenza o minaccia o resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti per il mantenimento dell'ordine, commessi da tre o più persone riunite, è punito con la reclusione da uno a quattro anni; mentre coloro che promuovono la rivolta sono puniti con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 5 anni. Se il fatto è commesso con l'uso di armi la pena è della reclusione da uno a cinque anni e da 2 a 7 anni nelle ipotesi aggravate. Seguono più pesanti penalità nei casi di lesioni personali e di morte.

L'art. 28, per converso, contempla in materia di licenza porto e detenzioni di armi, condizioni di liceità per gli agenti di pubblica sicurezza; stabilendo che gli anzidetti sono autorizzati a portare senza licenza le armi previste dall'art. 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

L'art 29 apporta modificazioni al codice della navigazione, che qui non interessano. La stessa cosa dicasi per l'art. 30 dedicato al personale "che partecipa a missioni internazionali".

L'art. 31, intitolato "Disposizioni per il potenziamento dell'attività di informazione per la sicurezza",

allarga il raggio di azione dei servizi segreti infiltrati che, in tale veste, vengono autorizzati a compiere in veste di dirigenti e organizzatori gravi attività criminose non mascherabili.

L'art. 32, relativo agli obblighi di identificazione degli utenti dei servizi di telefonia mobile, facoltizza le imprese autorizzate alla vendita delle schede elettroniche (S.I.M.), a cedere le carte se l'acquirente è un cittadino extra-UE acquisendo copia del titolo di soggiorno ovvero del passaporto o del documento di viaggio equipollente o di un documento di riconoscimento in corso di validità. Quando il cliente non dispone dei predetti documenti perché oggetto di furto o smarriti l'impresa acquisisce copia della relativa denuncia.

L'art.33 disciplina il sostegno economico alle vittime dell'usura e ne detta un complesso regolamento, che tralasciamo.

L'art. 34 detta alcune modifiche alla legge penitenziaria 26/7/1975 n. 354, con cui inserisce all'art. 4 bis della stessa i nuovi reati creati col presente d.l.: il 415 2°c. C.p. e il 415 bis C.p.

L'art. 35 dispone alcune modifiche marginali all'attività lavorativa dei detenuti.

L'art. 36 apporta alcune modifiche relative all'"apprendistato professionalizzante".

L'art. 37 apporta altre modifiche all'organizzazione del lavoro dei detenuti.

L'art. 38 si appella alla "clausola di invarianza finanziaria", nel senso che l'attuazione del d.l. non deve comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Chiude l'art. 39 con l'entrata in vigore per il giorno successivo.

della vita sociale, già tipizzato dai seguenti tre provvedimenti: 1) dalla riforma in itinere sul "premierato" (governo forte); 2) dal decreto Cutro di "affondamento dei migranti" (normato col d.l. 10 marzo 2023 n.20); compendio di migranticidio e di crudeltà detentiva; 3) dal decreto Caivano emanato il 7/9/2023 col n. 159 contro i giovanissimi dai 14 ai 25 anni e gli esercenti della potestà genitoriale sugli stessi (fino all'esproprio della medesima); nonché ancora col rimodellamento dispositivo della scuola, centrato sul 5 in condotta, comportante la perdita e ripetizione dell'anno scolastico; e la trasformazione del 6, voto di sufficienza, in una carenza comportante la riparazione a settembre. Il disegno mira a determinare un modello d'ordine sociale basato sul supersfruttamento e il ricatto in una fase storica di crescente crisi e conflittualità. Il repressivismo generalizzato è un'arma tragica ma spuntata.

Ed ora veniamo alle nostre valutazioni finali e indicazioni operative; ricordando preliminarmente che il d-l "sicurezza" n.48, presentato l'11 aprile 2025 alla Camera per l'approvazione e convertito in legge 9/6/25 n.80, è stato progettato da tre ministri: 1) il ministro dell'interno Piantedosi fautore del manganello e della repressione; dal ministro della giustizia (Nordio) organo della legalità anti-proletaria; dal ministro della difesa (Crosetto) promotore del riarmo e della guerra, in luogo del Ddl sicurezza 1660 presentato il 22 gennaio 2024 dai predetti ministri, arenato in sede parlamentare. Al decreto-legge varato il 9 giugno, che riporta integralmente il contenuto del Ddl 1660, vanno mossi, prima di tutto, due rilievi sul piano tecnico giuridico. Il primo sta nel fatto che il provvedimento normativo si materializza in un miscuglio di norme disparate che investono materie diverse non trattabili col decreto-legge. Il secondo che la

Un disegno complessivo di militarizzazione sociale

Dopo questa scheletrica disamina del testo passiamo alla valutazione politica. Il d.l. in parola, licenziato con un colpo di mano

governativo è il travaso integrale del Ddl 1660 arenato sul terreno parlamentare. Esso è un disegno complessivo di militarizzazione

sua approvazione è avvenuta attraverso la *"blindatura"* del testo in un *"emendamento unico"*, tecnica parlamentare dei provvedimenti governativi per impedirne la modifica o la bocciatura (marchingegno applicato nel varo del decreto-sicurezza Amato 23/5/08 n. 92 dal governo Berlusconi riunito a Napoli). Quindi il decreto in questione cozza in pieno con la legittimità costituzionale.

Passiamo al piano politico. Su questo piano, che è l'essenziale, la *ratio* del complesso normativo è retta dalla logica di classe senescente di furioso aggravamento delle pene; nonché nella cieca creazione di figure criminose terrorizzanti. E, in parallelo e a sussidio, dal potenziamento di tutti gli apparati di polizia e dei servizi segreti, autorizzati sino a dirigere organizzazioni criminali (ved. art. 31). Insomma, il governo *"Dio, Famiglia, Nazione"* vuole schiacciare ogni protesta sociale, ogni insorgenza nei luoghi di lavoro, ogni agitazione nelle scuole, ogni insubordinazione nelle carceri e Cpr, ogni occupazione di alloggio, ogni lotta di sopravvivenza, o qualsiasi forma di antagonismo politico. E edificare il *modello d'ordine autoritario*, incentrato sul *governo forte*, intensificando la logica di guerra dentro la decrepita cornice democratica. E

che guerra sia, e di classe!

Il proletariato non si squaglia. Assume le sue responsabilità. Dopo la pubblicazione del Ddl 1660, matrice decotta del subentrato d-l n. 80, è in corso fin dall'agosto 2024 un vasto movimento di opposizione e di protesta ad opera di rilevanti fasce proletarie e di forze politiche antagoniste e antigovernative. Il 22 febbraio migliaia e decine di migliaia di manifestanti hanno riempito le piazze delle principali città (Milano, Brescia, Belluno, Treviso, Venezia, Genova, Bologna, Pisa, Roma, Terni, Napoli, Campobasso, Lecce, Cagliari, ecc.) opponendo la propria avversione e condanna dell'*ordine securitario*. Il 31 maggio ha fatto poi seguito la manifestazione nazionale a Roma molto partecipata. Appare sempre più chiaro che la politica di *repressione totalitaria* imbandita dal governo serve a fare ingoiare ai giovani, ai proletari/e, agli occupati/e e disoccupati/e, ai pensionati/e e anziani/e il rospo dei bassi salari, l'obbrobrio della scuola-caserma, l'incessante aumento dei prezzi dei generi di consumo e delle bollette, il caotico collasso sanitario; e a imporre alle masse il carico della folle competizione nazionalista, razzista, neocoloniale, impegnata in tutti i teatri di guerra.

Battersi contro il potere securitario

Certamente, per controbattere il nemico e rovesciare il *potere securitario*, oggi è necessario un *"salto politico"* in campo proletario. Occorre accrescere la *"forza e la determinazione di classe"*. Detto in cifre, occorre da una parte la *"crescita organizzativa"* di giovani, studenti, lavoratori/ci, disoccupati/e, di compagni/e; dall'altra lo *"sviluppo dell'indirizzo"* e della *"battaglia rivoluzionaria"*. In sintesi, e a conclusione articoliamo nelle indicazioni che seguono i passi e le azioni da fare con gli obbiettivi da raggiungere,

per marciare su questa strada.

1°) respingiamo con fermezza la guerra forcaiola della senescente classe dominante. Fronte proletario contro il potere securitario per difendere la dignità gli interessi e le aspirazioni comuni del proletariato italiano.

2°) Non lasciamoci trascinare nel macello bellico, cui porta la politica sovranista, espansionistica del governo, connivente coi regimi più militaristi e neocoloniali, dallo stato sionista di Israele, massacratore del popolo pale-

stinense, a quello USA ricattatore gangsteristico del mondo.

3°) Formare in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere proletario, nelle scuole, gli organismi di lotta e di autodifesa per esigere l'aumento del salario, il salario minimo garantito di € 1.750 mensili intassabili a favore di occupati/e, precari/e, sottopagati/e; per difendere l'integrità fisica e la salute contro il macellamento della forza-lavoro da parte delle imprese.

4°) Battersi, inoltre, per la riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali in 5 giorni; con piena parità salariale donna-uomo; età pensionabile a 60 anni per l'uomo e a 57 per le donne.

5°) Rilascio immediato del permesso di soggiorno ad ogni immigrato/a presente sul territorio nazionale.

6°) Piena autonomia alla dignità della donna: via i ginecologi obiettori di coscienza e le *"associazioni pro vita"* dai consultori e dal SSN; aborto libero gratuito e assistito in tutte le strutture ospedaliere; alt alla criminalizzazione della maternità surrogata.

7°) dare inoltre riconoscimento pieno al valore sociale della maternità consentendo alla lavoratrice l'astensione retribuita dal lavoro fino all'anno di età del bambino; e un contributo mensile fino al triennio successivo di almeno € 500,00.

8°) Collegare gli organismi di lotta proletari all'organizzazione del partito per selezionare agguerrire le avanguardie e le file più combattive per accrescerne la consistenza e le capacità di incidere e contare, e rendere più vicino e concreto il traguardo comunista. Guerra a chi porta guerra.

9°) Fronte rivoluzionario internazionale per il potere rosso contro il governo securitario, il militarismo, il nazionalismo, l'imperialismo.

Milano, 11 giugno 2025,
la Commissione Operaia Centrale
di R.C.

Capitalismo finanziario parassitario e militarizzazione statale

Il G-8 di Genova, scuola del potere securitario

Riportiamo, dai Supplementi a *La Rivoluzione Comunista* del 1/8 e 16/8 2001, la nostra presa di posizione sui fatti di luglio 2001 a Genova che inaugurano la metodologia del potere securitario che oggi approda al "Decreto Sicurezza".

UNA MAREA DI GIOVANI, DI DONNE DI OGNI ETÀ,
MANIFESTA A GENOVA CONTRO IL G-8.

Le "forze dell'ordine" rovesciano sulla folla tonnellate di lacrimogeni; travolgono i manifestanti coi blindati; massacrano chiunque capiti a loro tiro; sparano a bruciapelo contro chi reagisce alla loro violenza. Onore a Carletto Giuliani!

La carneficina alla scuola "Diaz", i pestaggi alla caserma "Bolzaneto", tutti gli atti di furore poliziesco contro persone inermi, pacifisti o semplici passanti, attestano, al di là di ogni eccesso e brutalità, che la "metodologia di potere" è il "militarismo annientatore", poggianti sulla forza dei reparti armati e sulla negazione di ogni "diritto personale". Questo tipo di militarismo supera la violenza del fascismo.

La "marea" di manifestanti

L'aspetto più importante delle giornate di luglio, che va messo in primo piano, è l'enorme massa di manifestanti affluita nella città ligure. Non abbiamo una cifra precisa della quantità di giovani e giovanissimi, di donne di ogni età, di lavoratori e studenti, presenti nel corteo di sabato 21. Possiamo calcolarla, con sufficiente approssimazione, in 250.000-300.000. Si tratta di una massa immensa, che nessuno si aspettava; basta pensare che l'auspicio massimo del G.S.F. (*Genoa Social Forum*) era alla vigilia: "saremo in centomila". Questa marea di manifestanti pone di per sé un interrogativo. Cosa ha spinto tanti ragazzi e ragazze a mobilitarsi contro il G-8, affrontando disagi prevedibili e controlli senza fine? Senza sottovalutare l'effetto mobilitativo che ha avuto l'indignazione giovanile per l'uccisione di Carletto e le cariche assassine delle forze dell'ordine, la marea di manifestanti è un'espressione particolare di quel *terremoto sociale* (da noi analizzato al 28° Congresso del 3-4/10/1998, ved.

Suppl. 16/10/98) che scuote il mondo intero e che rappresenta l'emergenza delle emergenze di fine secolo (ved. Suppl. 1/2/99) e di inizio secolo. A Genova sono giunte, da ogni località italiana europea ed extra, centinaia di migliaia di giovani e giovanissimi in quanto sulle nuove generazioni si abbatte in particolar modo il peso schiacciante della crisi generale del sistema capitalistico. Una seconda ragione, che agisce da fattore specifico della protesta antiliberalista, risiede nell'inasprimento delle rivalità interimperialistiche, che spinge una parte crescente di europei a schierarsi contro gli americani. La protesta montante contro il capofila dei paesi imperialistici (gli USA), a difesa delle posizioni e delle culture nazionali, trae origine e/o alimento dal ribollire di tali rivalità. L'immenso corteo di Genova, che ha riscosso la piena solidarietà locale (la gente applaudiva dai balconi e offriva acqua per rinfrescarsi), è quindi il risultato combinato di queste due ragioni di fondo.

Il coraggio spontaneo dei manifestanti di fronte ai dispositivi di sicurezza e alle cariche della polizia

Il secondo aspetto che va messo in luce è il coraggio spontaneo dei manifestanti attaccati dalle forze dell'ordine. A Genova hanno operato in assetto militare tutti i dispositivi di sicurezza del moderno Stato imperialistico. La zona rossa è rimasta sotto il totale controllo dei reparti militari speciali e dei servizi di sicurezza, italiani, americani, ecc. In questa zona non si è mossa una mosca, ma se si fosse mossa sarebbe stata fulminata. La gestione militare di questa

zona è un capitolo da scrivere nell'analisi delle strategie e tecniche controrivoluzionarie moderne dei briganti imperialistici. La zona gialla è stata affidata al controllo dei reparti speciali di polizia. Sono stati impiegati 19.000 uomini in divisa: 3.500 carabinieri, sostituiti subito in prima linea dai finanzieri scelti; 15.000 poliziotti; reparti di picchiatori delle carceri (140 dei 600 superagenti del GOM (gruppo operativo mobile della polizia penitenzia-

ria) impiegati contro i detenuti in rivolta); squadre di incursori dello Sco (*Servizio Centrale Operativo anticriminalità organizzata*) più guardie forestali. Tutti questi reparti si sono avvalsi, a parte l'alto numero di infiltrati con compiti sporchi (un altro capitolo da scrivere), di nuove dotazioni anti-guerriglia, come i blindati agili, e di un parco di elicotteri il cui rombare assordante sulla testa dei manifestanti è ancora nelle orecchie di tutti. Questo il dispositivo messo in campo contro manifestanti pacifici. Il 20, quando il corteo delle tute bianche partito dallo stadio Carlini giunge nelle vicinanze di via Torino, viene coperto di lacrimogeni dalla polizia. Il corteo, cui partecipano circa 15.000 persone, è pacifico. I partecipanti portano solo gli scudi simbolici, caschi e giubbotti, ma non hanno né aste né bastoni. La polizia inizia le cariche e il corteo si spezza. Entrano in azione i blindati che cercano di travolgere i manifestanti o di schiacciarli ai muri. Da come agiscono si capisce che le forze dell'ordine mirano al massacro. Ma i manifestanti reagiscono. I più giovani rispondono ai carabinieri e ai poliziotti trasformando quello che trovano a portata di mano in sassaiola o in strumento di difesa. Improvvisano barricate e rispondono colpo su colpo con coraggio impressionante. Per diverse ore, finché non ripiegano, tengono testa alle forze dell'ordine. È grazie a questo coraggio spontaneo che si spunta l'attacco delle forze dell'ordine. Quindi dalla marea degli scontri emerge l'onda di giovani e giovanissimi con la quale ormai ogni potere statale e ogni forza politica anti-statale deve fare i conti.

L'uccisione di Carletto Giuliani

Carletto è uno di questi giovani coraggiosi. La sua eliminazione avviene durante la reazione dei manifestanti alle cariche delle forze dell'ordine. In piazza Alimonda un gruppetto di dimostranti si scaglia contro una Jeep con tre carabinieri a bordo. Viene frantumato il lunotto posteriore, ma nessuno tenta di tirare fuori i militari. Un carabiniere punta la pistola gridando "bastardi vi ammazzo tutti". Attorno ci sono altri militari che controllano la situazione. Un dimostrante esorta a scappare perché quello spara. Qualche attimo dopo si sentono tre spari. Carletto stramazza

al suolo colpito alla testa mentre solleva contro il carabiniere un estintore raccolto per terra. La Jeep prima in retromarcia poi in avvio passa per due volte sul suo corpo. La fine di Carletto è un epilogo della volontà omicida delle *forze dell'ordine*. Ma il coraggio e la voglia spontanea di combattere del giovane

meritano grande stima. Giuliani è un'espressione della *nuova gioventù proletaria*, che a differenza dei padri riconciliati al sistema, non teme di scontrarsi col potere contro sfruttamento e ingiustizie. Quindi chi vuole apprezzare il suo coraggio non lo idealizzi col pensiero ma si getti nella lotta di classe.

L'abisso tra la violenza del potere e le rotture provocate dalle "tute nere"

Il terzo *aspetto* che va esaminato è la demagogia del potere sulla violenza. Più il potere fa uso di violenza reazionaria più esso terrorizza coloro che la subiscono con la falsa accusa di *violenti* ed *eversivi*. Questo *aspetto* contrassegna lo sviluppo degli avvenimenti dall'inizio alla fine; e richiede alcune considerazioni in più al fine di evidenziarne i momenti più cruciali. La stessa sera del 20 Carlo Azeglio Ciampi lancia dalla prefettura un appello ai dimostranti "*perché cessi subito questa cieca violenza che non dà contributo alcuno alla soluzione dei problemi della povertà nel mondo*", sentenziando che "*la violenza è indegna della nostra civiltà*". Con questo appello il Presidente della Repubblica capovolge i termini della situazione in quanto imputa la *cieca violenza*, anziché alle *forze dell'ordine* che hanno scatenato le cariche assassine, ai manifestanti che si sono limitati a difendersi. Ma anche ad attribuirle alle *tute nere* l'accusa di *cieca violenza* rimane una mistificazione. Infatti. Chi sono le *tute nere*? Sono gruppi di giovani *autonomi*, senz'altra organizzazione che se stessi, che credono di negare il capitalismo colpendo le sue strutture materiali. Non sono i *luddisti* del 21° secolo. Pensano che la proprietà privata sia un condensato di violenza e che sfasciare una vetrina non è violenza se non c'è spargi-

mento di sangue. La loro tecnica operativa è *mordi e fuggi* evitando di scontrarsi frontalmente con la polizia. Si coprono di nero per simboleggiare il colore dell'anarchia e dell'anonimato. Questo colore è valso alle *tute nere* l'epiteto di *Black Block* (*blocco nero*) affibbiato dalla polizia agli *autonomi* tedeschi. Tutto sommato sono giovani fantasiosi. I loro atti sono sconsiderati non perché violenti, ma perché inconcludenti sul piano della lotta anti-capitalista. In ogni caso non sono affetti da *cieca violenza* perché, se colpiscono, prendono di mira cose non persone. Queste sono le *tute nere*. Per cui l'accusa del nostro Capo dello Stato mistifica il *fenomeno* per giustificare la caccia all'uomo.

Nelle due giornate in esame hanno operato a Genova circa 300-400 *tute nere* (sul numero ci sono posizioni discordanti ma ciò non cambia il senso delle cose) provenienti da vari paesi europei. I danneggiamenti da esse arrecati a banche negozi e altre strutture, che hanno destato il livore di proprietari e negozianti, non sono che una briciola di fronte alla *cappa di violenza*, cui è stata sottoposta per un mese la popolazione genovese, e al *dispositivo di uomini armati* impiegato contro i manifestanti. Quindi c'è un abisso tra la violenza del potere e le azioni iconoclaste di questi *gruppi di arrabbiati*.

L'attacco, da terra e da cielo, all'immenso corteo pacifico del 21 luglio

La rampogna di Ciampi contro la *cieca violenza* è lo squillo di tromba per lo scatenamento delle *forze dell'ordine* contro l'immenso corteo pacifico del 21. E qui passiamo al secondo *momento cruciale*. Non si può attaccare di petto un corteo di 300.000 persone. I responsabili dell'*ordine pubblico* avevano svuotato *Marassi* e preparato le carceri di Voghera Alessandria Pavia Bollate ecc. per riempirle di manifestanti. Ma non avevano un *piano* di controllo-contenimento di una mobilitazione di siffatte proporzioni che non si potevano aspettare. I poliziotti temevano il lancio di *sangue infetto* e/o di *acido muriatico* che non c'è stato in quanto coloro che lo avevano minacciato alla vigilia

hanno poi concordato con Scajola e De Gennaro il "*patto di pacificità*" e lo hanno rispettato. Ma non si aspettavano di trovarsi di fronte a una *marea* di manifestanti come quella che c'è stata. Non potendo attaccare di petto il corteo le *forze dell'ordine* ricorrono alla tecnica di *spezzettamento-gassificazione*. Il corteo viene spezzato, con l'ausilio degli elicotteri, in due tronconi, uno attaccato da dietro e l'altro frontalmente. La coda del primo troncone viene attaccata in C.so Torino dopo un diluvio di lacrimogeni e gas speciali. L'altro troncone viene attaccato in C.so Italia. L'attacco è preceduto da un fitto lancio di lacrimogeni e dall'impiego di mezzi corazzati anfibi, senza lasciare vie di fuga ai ma-

nifestanti. L'aria è irrespirabile. La gente rimane accecata e soffocata. Poi sbucano gli agenti che colpiscono più che possono: prendono a manganellate tutti quelli che trovano sotto tiro, ragazzi bambini anziani invalidi ecc., e procedono all'arresto di ogni giovane ragazzo e ragazza. Anche quelli che acrobaticamente fuggono verso il mare vengono attaccati dal cielo e dal mare. L'elicottero è sceso fino ad altezza d'uomo. Bisognerà veramente scrivere la furia bestiale di poliziotti e finanziari. Quindi, come i fatti dimostrano, la *cieca violenza* è una prerogativa propria del potere (di quello padronale s'intende).

Il massacro alla scuola Diaz e i pestaggi alla caserma di Bolzaneto

A manifestazione compiuta la *cieca violenza* e la demagogia governativa sulla violenza toccano il punto più alto. E veniamo all'ultimo momento cruciale. Alle 23.30, entrando da ingressi diversi, i superagenti dello Sco guidati da Francesco Gratteri e gli specialisti antisommossa del settimo nucleo del reparto mobile di Roma guidati da Canterini, ma sul posto c'è anche La Barbera direttore dell'Ucigos (antiterrorismo) e Sgalla del Siulp, fanno irruzione nelle medie Pertini e Diaz dove sono alloggiati gli appartenenti al G.S.F. I superpoliziotti fracassano tutto: crani e oggetti. Colpiscono ragazze e ragazzi rannicchiati per terra sfiniti dalla giornata di mobilitazione. Quelli che possono urlano dalle finestre *assassini*. Arrivano parlamentari e avvocati, ma nessuno può mettere piede nelle scuole assaltate. La *carneficina* termina alle 2 del mattino. Dei 93 occupanti della *Diaz* 62 vengono trasportati nei vari ospedali; i restanti vengono arrestati. I feriti presentano teste,

(segue in ultima)



Ricordiamo il nostro amatissimo compagno Sergio Rosola, responsabile organizzativo della Sezione di Milano, operaio della Telecom Italia, morto il 10 giugno 2003 in un incidente stradale mentre si recava al lavoro.

La guerra dei 12 giorni tra Israele USA e Iran

A tutti i lavoratori e le lavoratrici dell'Iran e Israele; alle masse giovanili dell'infiammato Medio Oriente;

organizzarsi nel partito comunista rivoluzionario per rovesciare le classi dominanti, sfruttatrici e guerrafondaie;

e avviare la cooperazione reciproca nel segno della libertà e della solidarietà di classe.

Morte alla classe dominante di Israele, la più feroce assassina della storia di bambini donne affamati senz'atomo e senza terra.

Il conflitto interimperialistico tra l'autocrazia militarista e genocida di Israele, capeggiata da Netanyahu col pieno sostegno delle Idf; e la teocrazia petrolifera affaristica rappresentata dall'ayatollah Ali Khamenei e basata sul braccio armato dei pasdaran, conflitto in piedi da diversi anni per la supremazia nel Medio Oriente, è entrato, con l'intervento diretto americano, in una fase di cambiamento dei rapporti di forza conflittuali, di scompiglio sociale, di spartizione territoriale, di man bassa sulle risorse.

La data di questa nuova fase può essere collocata nella notte tra il 21 e il 22 giugno 2025, in cui Donald Trump, tradendo la parola data di *"attendere due settimane"* prima di ogni intervento armato, ha disposto l'avvio, in piena segretezza, della *"spettacolare"* operazione aerea di bombardamento dei tre siti nucleari iraniani di Fordow, Natanz, e Isfahan.

Per chiarezza occorre dare alcuni dettagli di questa operazione, chiamata dai programmatori *"martello di mezzanotte"*. Essa viene affidata ed effettuata da 7 bombardieri B-2, che portano bombe fino a 18 tonnellate; i quali, spostandosi dal Missouri insieme a due squadroni di una trentina

di aerei che poi si dividono in direzioni opposte, puntano sull'Iran quando non sono più intercettabili dai radar. Dopo 17 ore di volo i *Superjet* sganciano il loro carico di bombe *spazza-bunker*, capaci cioè di raggiungere 60 metri di profondità prima di esplodere. Gli aerei non vengono intercettati e disegnano *"uno spettacolo"* di strapotenza militare mai visto prima. Nulla per ora si sa sugli effetti prodotti da queste *superbombe*.

Va ricordato comunque, che nella storia di questo conflitto regionale, ci sono due momenti di ordine tecnico-militare che hanno consentito all'autocrazia sionista di assumere una posizione di vantaggio. Il primo momento è costituito dall'uccisione, nella notte del 2-3 gennaio 2020, del generale iraniano Qasem Soleimani, comandante della divisione Al Quds dei *Guardiani della Rivoluzione*, fulminato in Iraq da un drone americano (vedi riquadro a pag.8). Il secondo momento si verifica il 26 ottobre 2024 allorché le batterie missilistiche di Tel Aviv distruggono le difese aeree di Teheran. Ma, detto questo, va subito evidenziato che oggi il conflitto ha mutato natura di classe.

stava una giovane kurda di 22 anni, perché non avrebbe indossato il velo come dovuto. Tre giorni dopo, la giovane, di nome Mahsa Amini, decedeva all'ospedale in seguito alle violenze subite. Esplode un'ondata di indignazione popolare che si diffonde in tutto il paese. Il senso di condanna è così forte che tocca le fondamenta del regime: *"la Repubblica Islamica non la vogliamo!"*. Il movimento di sollevazione, cui si uniscono studenti e universitari, cresce rapidamente e ingaggia duri scontri con le varie polizie e i pasdaran. A metà ottobre si contano 2.000 arresti e 200 morti; senza tener conto delle morti avvenute nella prigione di Evin nella capitale. Le proteste dilagano in più di 12 città, in particolare nel Kurdistan iraniano punto nevralgico dei moti, ove le militanti più decise con lo slogan *"Jin, Jîyan, Azadî"* (donna, vita, libertà) si battono non solo contro il velo ma per la libertà dei popoli (kurdi, baluci, azeri, ecc.). Ali Khamenei, *"guida suprema"* del potere non intende fare un passo indietro e rifiuta di revocare il velo. Da ottobre il movimento di protesta femminile si va allargando con la discesa in campo di giovani operai che rivendicano l'aumento del salario e un cambiamento delle condizioni di lavoro. Da parte sua, la classe operaia iraniana ha una grande tradizione di lotta politica: combatte il potere teocratico e il padronato capitalistico, che dominano il paese, non solo a difesa delle proprie condizioni di vita, ma per il riconoscimento della propria autonomia politica e a sostegno delle condizioni di esistenza delle masse oppresse. Ed aspira alla conquista del potere e a costruire una società senza classi. Inoltre, è consapevole del carattere imperialistico, di rapina e distruttivo

La lotta di classe scuote il regime iraniano

L'Iran non è soltanto un regime secolare; è una realtà capitalistica ad elevate tensioni sociali, in cui entrano in ballo le masse

proletarie ed oppresse. Vediamone alcuni aspetti. Il 13 settembre 2022 la *polizia morale*, famigerata per la sua brutalità, arre-

del conflitto Iran - Israele. E sa da che parte stare in questo conflitto sia contro i nemici esterni che contro quelli interni; e tanto sul piano mediorientale che su quello mondiale.

Da anni lo Stato islamico si è retto sulla rendita petrolifera garantendo il pane con le entrate del petrolio. Ora il quadro politico-sociale, interno e internazionale, si è completamente mutato, inasprito, e militarizzato. La "primavera"

Le coraggiose posizioni degli organismi operai in Iran

Riteniamo ora opportuno riportare dal vivo degli avvenimenti le prese di posizione e di lotta assunte distintamente dal campo operaio e da quello politico proletario. Il Sindacato dei Lavoratori della Compagnia di Autobus di Teheran e dintorni, il Sindacato dei Lavoratori della Compagnia di Zucchero di Haft Tappeh, Lavoratori Pensionati del Khuzeestan, Gruppo di Unità dei Pensionati, Comitato di Coordinamento per Aiutare e Formare, Organizzazioni dei Lavoratori, Gruppo di Solidarietà dei Pensionati, in una dichiarazione del 17 giugno reclamano il "cessate il fuoco immediato" e respingono "la guerra e le politiche guerrafondaie".

«Noi, come organizzazioni indipendenti di lavoratori e di base in Iran, non ci illudiamo certo che gli Stati Uniti o Israele intendano portarci libertà, uguaglianza o giustizia, così come non ci illudiamo sulla natura repressiva, interventista, guerrafondaia e antioperaia della Repubblica Islamica. Per decenni, i lavoratori iraniani e gli oppressi hanno pagato un prezzo pesante - carcere, tortura, esecuzioni, licenziamenti, minacce e aggressioni - per aver rivendicato i propri diritti fondamentali e una vita dignitosa. Ci vengono ancora negati i diritti fondamentali di organizzarci, di riunirci e di parlare liberamente. Gli operai e le masse lavoratrici dell'Iran so-

femminile aveva messo in crisi il potere teocratico. Ora il movimento deve crescere e fare il suo salto classista rivoluzionario, unendosi alle avanguardie comuniste internazionaliste per difendersi e attaccare il potere. Nello scenario attuale un compito enorme da svolgere spetta alla gioventù proletaria: ma ciò che è essenziale è l'accostamento al marxismo, all'internazionalismo proletario, al rispetto della parità uomo-donna.

no giustamente infuriati ed estranei rispetto a un regime che ha accumulato immense ricchezze in quattro decenni, imponendo uno stato di perenne insicurezza e espropriazione - e dalla classe capitalista che questo regime protegge. Tutti i responsabili della repressione e dell'assassinio di lavoratori, donne, giovani e oppressi in Iran devono essere processati dal popolo stesso».

Riportiamo di seguito una sintesi della "dichiarazione del Consiglio per la cooperazione delle forze di sinistra e comuniste iraniane" dopo i 12 giorni di guerra iniziata il 13 giugno con l'offensiva israeliana, emessa il 25 giugno dai seguenti raggruppamenti politici: Socialist Workers Unity,

Communist Party of Iran, Worker- Communist Party of Iran- Hekmatist, Rahe Kargar (Workers' Way) Organization, Organization of the Fadaian (Minority), Minority Faction Core. I sei firmatari, partendo dal cessate il fuoco, osservano:

«Questo cessate il fuoco rimane instabile, in quanto le basi e i termini dell'accordo di cessate il fuoco con gli Stati Uniti non sono ancora stati resi pubblici, impedendo una valutazione completa dell'impatto della guerra e se ha davvero costretto il regime islamico a ritirarsi. In ogni cessate il fuoco, entrambe le parti lavorano per riparare i danni e avviare ai punti deboli in vista di una possibile ripresa delle ostilità. La capacità di ciascuna parte di prepararsi a un nuovo conflitto diventa la base della pressione negoziale. La persistente e visibile spaccatura tra il popolo iraniano e il regime islamico durante la guerra, il collasso della strategia di deterrenza del regime basata su minacce nucleari, missili balistici e forze collegate, l'infiltrazione di agenzie di intelligence straniere (soprattutto israeliane) nelle più alte istituzioni del regime e l'assoluta incapacità del regime di difendere lo spazio aereo del paese sono tutte debolezze importanti che non possono essere risolte nel breve termine. Ciò rende il regime islamico estremamente vulnerabile a qualsiasi minaccia di nuova guerra durante i negoziati del cessate il fuoco. L'entità della ritirata o della resa del regime può diventare fonte di gravi conflitti interni ai più alti livelli di potere. Tuttavia, finché Khamenei manterrà il controllo, queste dispute tra fazioni non si tradurranno in strategie politiche contrapposte; tutte le fazioni continueranno ad agire all'unisono contro il popolo per preservare il regime nel suo complesso». Poi passano a valutare la condotta delle varie organizzazioni politiche di potere e il loro relativo in-



Il nostro opuscolo "L'ARMAMENTO PROLETARIO PIÙ FORTE DELLE SUPERBOMBE", edito il 10 maggio 2003, denuncia l'aggressione anglo-americana dell'Iraq; e dedica la 3a parte allo sterminio dei palestinesi.

debolimento precisando: *«Il regime islamico, i fascisti monarchici, tra cui Reza Pahlavi, e tutte le altre forze reazionarie che sostenevano una parte in questa guerra sono stati tra i perdenti del*

conflitto durato dodici giorni. I fascisti monarchici, pur essendo allineati con una delle parti in guerra, non sono riusciti a mobilitare il popolo iraniano come forza di terra per gli Stati Uniti e Israele. Anche i gruppi nazionalisti-religiosi, alcuni liberali e i repubblicani hanno serrato i ranghi con il regime islamico e hanno sostenuto una delle due parti della guerra». Mentre infine «Il Partito Hekmatista (Linea Ufficiale), insieme alla classe operaia, alle donne e agli strati svantaggiati della società, non solo condanna l'attacco militare americano-israeliano, ma si oppone anche alla guerra e alla sua escalation e chiede l'immediata cessazione dei contrattacchi. Al fianco del popolo iraniano in cerca di libertà, condanniamo anche qualsiasi attacco da parte della Repubblica Islamica alla vita, alla sicurezza e ai mezzi di sussistenza della popolazione con il pretesto della "guerra con Israele" e della "legittima difesa", e ci opporremo a questi attacchi con tutti i mezzi». Il Partito Hekmatista (Linea Ufficiale) invita, da parte sua, tutte le organizzazioni e raggruppamenti operai, libertari, in difesa dei diritti umani, contro la guerra e contro la criminalità di tutto il mondo a protestare contro la guerra, contro Israele e i suoi sostenitori, e a difendere il popolo iraniano e quelli della regione con queste parole d'ordine:

«Abbasso la Repubblica Islamica capitalista - Viva la libertà - Viva il socialismo».

La nostra solidarietà a tutti i lavoratori/ci in lotta.

- Costruire il partito marxista-leninista come avamposto del fronte rivoluzionario mediorientale e dell'unione internazionale del proletariato.

- Il partito è l'arma politico-sociale decisiva, superiore a ogni *superbomba* perché impedisce al potere di usarla.

- Armare il proletariato.
- Guerra a chi porta guerra.

L'ASSASSINIO DEL GENERALE SOLEIMANI PROCONSOLE IRANIANO IN SIRIA E IRAQ

Riportiamo parte del volantino della Sez. di Milano del 1 gennaio 2020

L'assassinio di Soleimani è avvenuto in Iraq, Stato distrutto e occupato dagli USA dal 2003 al 2011 e da allora oggetto di spartizione tra Stati Uniti, Iran e Turchia, come pure lo sono la Siria e lo Yemen e in prospettiva lo sarà il Libano, nel quadro del riassetto reazionario e bellico di tutto il Medio Oriente, dal Mediterraneo fino ai confini con l'Afghanistan.

In questo riassetto spartitorio sono coinvolte tutte le potenze imperialistiche, dagli Stati Uniti alla Russia a quelle europee compresa l'Italia, e le potenze regionali, quali Israele, Iran, Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Qatar, che si scontrano e si alleano le une contro le altre secondo i propri interessi, portando miseria, morte, distruzione ed esodi di massa sulla pelle di tutti i popoli della regione.

Tuttavia, il tratto nuovo è più importante della situazione del Medio Oriente non sta nel continuo aggravamento dello scontro economico, politico e militare tra i briganti imperialisti e i predoni regionali per il controllo della strategica regione, scontro che con l'assassinio di Soleimani procede verso la guerra aperta, ma nelle rivolte popolari esplose dall'autunno 2019 in Iraq, Libano e Iran (e che stanno maturando in altri paesi della regione, dove le condizioni di vita delle masse sono da tempo intollerabili).

In tutti questi paesi, come pure in Algeria e in Sudan, giovani, donne, disoccupati e lavoratori si sono sollevati contro la politica dei governi e delle borghesie locali, parassitarie e rapinatrici delle ricchezze nazionali all'interno e di guerre senza fine all'estero. In particolare, in Iran il movimento popolare, che è in atto da anni, è sorto contro l'arricchimento del blocco di potere islamico borghese e contro la sua politica di permanente espansione militare nel Medio Oriente, che hanno prodotto miseria, fame e disoccupazione, lanciando la parola d'ordine PANE, PACE, LIBERTÀ. Come già è successo nel 2018, questo movimento è stato represso nel sangue, con migliaia di manifestanti uccisi e feriti, arrestati e giustiziati dai Guardiani della Rivoluzione e dagli altri sgherri del regime. E lo stesso ha cercato di fare in Iraq il governo locale, mobilitando le milizie sciite come la Forza di Mobilitazione Popolare, addestrate dal potente vicino iraniano, senza però riuscire a stroncare la rivolta popolare, iniziata da ottobre 2019 superando le divisioni tra sunniti e sciiti per levarsi insieme contro la miseria, prodotto della corruzione e delle ruberie delle cosche di governo, asservite a USA e Iran, che si disputano il controllo delle enormi ricchezze del paese.

Noi condanniamo l'attacco condotto dagli USA in Iraq, che è un passo avanti verso la guerra aperta in Medio Oriente ed un segnale terrorizzante dato non solo al blocco di potere clerical-militare iraniano, ma a tutti gli avversari e persino agli alleati della potenza più sanguinaria del mondo, indebolita ma pronta a ogni nefandezza per mantenere la sua supremazia; ma non piangiamo certo la morte di Soleimani, proconsole dell'Iran in Iraq e del suo complice locale posto a capo delle squadre assassine chiamate Forze di Mobilitazione Popolare.

L'unica speranza di fermare la corsa verso la guerra imperialistica e statale in Medio Oriente è che continuino o riprendano in Iraq, in Iran, in Turchia, in Egitto e in tutta la regione i movimenti di rivolta popolare, operaia, femminile e giovanile contro le marce borghesie locali, le potenze regionali e gli oppressori imperialisti; e che queste rivolte si sviluppino in lotta contro il potere statale delle borghesie locali e la presenza militare degli oppressori imperialisti e delle potenze regionali.

Solo la guerra sociale contro la miseria e le guerre statali, con la prospettiva del potere ai lavoratori e della loro unione al di là delle frontiere e delle divisioni religiose ed etniche potranno evitare le carneficine e i nuovi lutti che il becero nazionalismo ammantato di islamismo delle borghesie locali e il terrorismo delle potenze imperialistiche hanno portato e porteranno sempre di più in tutta la regione.



Il quartiere Ramat Aviv di Tel Aviv devastato da un missile iraniano

Netanyahu e complici procedono alla “soluzione finale” del problema palestinese

Solidarietà ai proletari e alle masse palestinesi

Il 18 marzo è cessata la tregua tra Israele e Hamas, iniziata il 15 gennaio 2025, che è servita all'esercito israeliano per riorganizzare le proprie forze attorno e dentro Gaza e, soprattutto, per esportare il metodo Gaza di devastazione e massacro nella Cisgiordania occupata, nei quartieri più poveri di Jenin, Tulkarem e altre città, e uccidere miliziani e cittadini palestinesi.

La guerra di annientamento

Dal 18 marzo è iniziata la nuova, più terribile e disumana fase della guerra di annientamento dei Palestinesi a Gaza e in Cisgiordania. A Gaza, avanza sotto una pioggia di bombe il piano sionista di distruzione della popolazione, ormai imprigionata in territori sempre più ristretti (un quinto della superficie della Striscia), soggetta a bombardamenti e attacchi che causano ogni giorno decine di morti e privata di ripari cibo acqua medicine ospedali energia, cioè di tutto. L'esercito israeliano prepara così le condizioni per lo sterminio oppure per l'espulsione verso altri paesi della popolazione superstite di Gaza, che continua a resistere come può alla carestia e al terrore. In Cisgiordania, il gover-

no Netanyahu continua la distruzione e lo spianamento di interi quartieri nelle città e protegge con l'esercito i coloni che praticano dei veri e propri pogrom contro i contadini ed i pastori per impadronirsi dei loro villaggi e delle loro terre. Quindi, anche qui - in modo sempre più esteso e mortale - si applica il metodo Gaza con l'obiettivo dell'annessione totale ad Israele: annessione rivendicata apertamente dai ministri degli esteri Saar e della difesa Katz, mentre i due fascisti sionisti religiosi, il ministro degli interni Ben Gvir e quello delle Finanze e territori occupati Smotrich, giustificano lo sterminio e l'espulsione dei palestinesi con il pretesto del diritto divino sulla terra, stabilito dalla Bibbia.

La nuova spartizione del Medio Oriente, una sequela di massacri che hanno preparato lo sterminio dei palestinesi

Il governo Netanyahu sta mettendo in atto la propria soluzione finale del problema palestinese. Lo può fare impunemente in quanto nel Medio Oriente si manifesta da anni, nel modo più sconvolgente, la nuova ripartizione violenta e catastrofica dei territori e delle risorse, prodotta dalla crisi generale del sistema imperialistico e condotta da tutte le potenze imperialistiche (USA Russia europei e Cina) e quelle regionali (Israele Turchia Iran),

responsabili dirette o complici di una catena di guerre, attacchi armati, stragi ed orrori pagati con la vita, col sangue e la sofferenza senza fine da milioni di proletari, donne uomini e bambini. Ricordiamoli: la guerra civile siriana, allargatasi all'Iraq con la cosiddetta guerra all'Isis e per ora giunta alla sostituzione del clan Assad con gruppi islamisti ex Isis al soldo della Turchia e in combutta con gli USA; l'aggressione euroatlantica alla Libia, da allora

sotto spartizione; la continua persecuzione del popolo curdo, da parte del sanguinario governo Erdogan in Siria, in Iraq e sullo stesso territorio turco; la guerra scatenata nello Yemen da Arabia Saudita, Emirati Arabi, USA, Israele; e quella portata da Israele in Libano, Gaza, Cisgiordania e ora in Siria, Yemen, Iran.

In questo quadro, lo Stato sionista sta elevando la scala dell'orrore capitalistico a un livello più alto, quello dell'annientamento/sterminio/espulsione del popolo palestinese, perché gode dell'appoggio inflessibile degli Stati Uniti nella distruzione di Gaza e nell'annessione della Cisgiordania, della complicità attiva dei regimi arabi e delle potenze europee tra cui l'Italia, del sostanziale accordo della Turchia che ne approfitta per avanzare a sua volta in Siria; e della debolezza di Iran ed Hezbollah libanesi, che ha duramente colpito e tiene ancora sotto continua minaccia.

Lotta di classe e rivoluzione proletaria, unica via di scampo dalle guerre e dai massacri imperialistici

La guerra di spartizione ed i massacri in corso nel Medio Oriente si svilupperanno implacabilmente, se i proletari, che sono ormai la classe più numerosa, non si batteranno per i propri interessi contro quelli predatori delle borghesie della regione e delle potenze imperialiste, dotandosi di organizzazioni politiche avanzate, comuniste, con la prospettiva della rivoluzione, del potere dei lavoratori e della costituzione di una federazione sociali-

sta nell'area, che metterà fine all'oppressione nazionale del popolo palestinese. Anche la parte non possidente dei palestinesi, la massa rimasta senza scampo sulla propria terra di fronte ad Israele e considerata indesiderabile e superflua negli altri Stati, non avrà alcuna via di salvezza se non si unirà al proletariato della regione, compreso quello israeliano, per lottare sia contro lo Stato sionista sia contro gli altri Stati borghesi e reazionari, militari o "islamici", che non sono amici dei palestinesi, ma li hanno sempre utilizzati o abbandonati a seconda dei propri interessi.

Certo, la prospettiva rivoluzionaria e internazionalista è ancora tutta da costruire nel Medio Oriente. Tuttavia, è l'unica che si contrappone al becero nazionalismo, che sionisti ed islamisti o militari al potere ammantano di suprematismo religioso e razzismo, per condurre le loro politiche reazionarie e antiproletarie all'interno di ogni Stato e giustificare la guerra all'esterno. Anche

il movimento nazionale palestinese, diviso tra fazioni laiche o islamiste, è reazionario: le prime si sono sottomesse ad Israele fin dagli Accordi di Oslo del 1993; le seconde, sostenendo un'impossibile unità islamica, hanno cercato l'appoggio degli avversari dello Stato sionista, come l'Iran o il Qatar, subordinandosi alla loro politica. In entrambi i casi, la logica borghese non ha condotto alla liberazione nazionale e neppure al mini Stato nei Territori occupati, anzi ha portato la popolazione palestinese nella situazione mortale in cui oggi si trova a Gaza, in Cisgiordania e nei campi profughi di Libano e Siria.

Le avanguardie palestinesi devono trarre gli insegnamenti da questa esperienza, senza più stare al traino del nazionalismo fallito e contribuendo allo sviluppo della lotta proletaria e dell'organizzazione politica comunista, autonoma e indipendente da qualsiasi forza borghese e piccolo borghese.

Nostro compito è lottare contro l'imperialismo di casa nostra, socio in affari e complice militare di quello israeliano

L'Italia, coopera attivamente con gli USA, con Israele e con gli Stati più reazionari del Medio Oriente. In particolare, l'imperialismo italiano è legato dal 2003 ad Israele dal Memorandum d'Intesa in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, che prevede la produzione e lo scambio di armamenti tra i due Stati; sfrutta insieme ad Israele ed altri paesi il gas del Mediterraneo orientale; ha un forte interscambio di merci con Israele e molte società italiane hanno filiali in quel paese. Soprattutto, il contingente militare italiano di UNIFIL controlla dal 2006 il confine tra Israele e Libano. Insomma, la trama dei rapporti intessuti con

Israele - e con Turchia, Egitto e petromonarchie - fa dell'imperialismo italiano un ganglio economico vitale e un perno politico-militare dell'ordine reazionario in Medio Oriente, una forza antiproletaria e complice dell'oppressione dei palestinesi e dei curdi. Il governo Meloni interpreta questo ruolo in continuità con tutti i precedenti governi e lo accentua con l'isteria contro i migranti. In particolare, i postfascisti combinano il sostegno ad Israele (rinnovo della cooperazione militare l'8 giugno scorso) con l'ipocrisia della accoglienza umanitaria in Italia di qualche bimbo di Gaza dilaniato dalle bombe e forse da armi Made in Italy.

I giovani e i militanti indignati che manifestano contro la barbarie sionista e vogliono dare concretamente la loro solidarietà al proletariato e alle masse palestinesi devono abbandonare le posizioni democratiche e nazionaliste, che chiedono il rispetto del diritto internazionale (scritto e attuato dai più forti), e schierarsi senza perdere altro tempo su posizioni comuniste e internazionaliste.

Qui in Italia dobbiamo:

- Denunciare e attaccare l'italo-imperialismo, che è il nemico in casa nostra.

- Combattere il governo Meloni e la sua politica di repressione totalitaria e immiserimento operaio all'interno; militarista, atlantista, filoisraeliana, neocolonialista in Africa, razzista contro gli immigrati e i proletari afro-mediterranei.

- Sviluppare gli organismi di lotta operaia giovanile e femminile e il partito comunista per difendere gli interessi di classe e lottare per il potere dei lavoratori.

- Costruire con le avanguardie di lotta il fronte rivoluzionario in Europa, nel Mediterraneo e in tutto il mondo.

Concludiamo questo scritto con la parola d'ordine del nostro 53° Congresso di Partito:

«Il proletariato deve alzare la testa nel mondo intero. In nessun paese si può uscire dallo sfruttamento e dai massacri senza rovesciare il capitalismo e costruire il comunismo. La sconvolgente crisi economico-finanziaria del sistema imperialistico, a partire da quello americano, trascina il mondo in una nuova ripartizione catastrofica, territoriale e delle risorse. Guerra di classe contro la borghesia e lo Stato oppressore. Svuotare gli arsenali, armare i proletari. Raggruppare, estendere, potenziare, collegare e unire le forze e le organizzazioni rivoluzionarie in una prospettiva internazionalista integrale».

1° Maggio 2025

All'insegna dell'unione internazionale del proletariato

Riproduciamo il volantino della Commissione Operaia Centrale e dell'Esecutivo Centrale di R.C.

A tutti i lavoratori/ci, occupati/e e disoccupati/e; ai giovani e alle giovani; ai compagni e alle compagne;

alziamo le bandiere rosse come segno di indicazione e guida della nostra lotta contro il governo di repressione totalitaria e di immiserimento operaio; nonché come prospettiva internazionale del proletariato del mondo intero.

Diamo, prima di tutto un colpo d'occhio al momento attuale. La situazione è contrassegnata dalla guerra generale dei dazi, scatenata dagli Stati Uniti nel tentativo di salvarsi dalla crisi egemonica del dollaro; determinata dallo spreco e dalla supremazia militare statunitensi. Crisi ormai insostenibile a causa dell'enorme indebitamento accumulato. Questa guerra commerciale genera recessione, disoccupazione, conflitti in ogni area del mondo. Ciò impone ai lavoratori/ci del mondo intero di organizzarsi e di battersi contro le proprie borghesie e la finanza mondiale. E di unirsi a scala internazionale. Mai come oggi, rispetto al passato il proletariato è così vasto e potente da poter battere il padronato e da mandare all'aria qualsiasi tipo di

guerra, commerciale e militare. Bisogna organizzarsi negli organismi di lotta operaia e nel partito rivoluzionario. Abbasso le guerre protezionistiche. Abbasso ogni guerra capitalistica, di sopraffazione e rapina. Abbasso il riarmo europeo, strumento di spartizione imperialistica del mondo; e di affamamento operaio.

Ed ora, passando in casa nostra, articoliamo con stretta aderenza al 1° Maggio, la nostra piattaforma di indicazioni e di lotta.

1) Solidarietà e appoggio a migranti e immigrati contro la politica di massacro e detenzione condotta dal governo.

2) I proletari di ogni genere e nazione debbono lottare insieme per difendersi dallo sfruttamento e da ogni forma di oppressione e puntare sul fronte proletario.

3) Esigere, su una paga base di almeno 2.000,00 € mensili un aumento di 500,00; previo adeguamento della prima se necessario.

4) Esigere il riconoscimento a favore di sottoccupati/e, cassintegrati/e, in lista d'attesa, di un salario minimo garantito intassabile di € 1.750 mensili.

5) Porre in atto una campa-

gna generale per la riduzione a 30 ore del tempo di lavoro settimanale, suddiviso in 5 giorni; compatibilizzando i turni alla riduzione dell'orario e fermi restando i livelli salariali rivendicati o quelli di miglior favore; ed esigere fin d'ora l'applicazione di una pausa oraria di 15 minuti per tutti i lavori stressanti.

6) Mettere, altresì, in atto una mobilitazione generale per l'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini, a 57 per le donne; esigendo inoltre che le pensioni contributive inferiori a € 1.750,00 vengano alzate a € 2.000,00 sgravate da ogni tassazione.

7) Esigere che nessuna forma di apprendistato e/o tirocinio deroghi dall'obbligo di istruzione; respingendo fermamente la gratuitificazione del lavoro giovanile, sotto qualsiasi forma.

8) Riunificare le varie categorie professionali attraverso la pratica di piattaforme comuni.

9) Abbandonare le centrali sindacali e organizzarsi in sindacati combattivi mettendo al centro delle lotte obiettivi comuni tendenti all'unificazione e incisività del movimento.

10) Respingere ogni limitazione dell'iniziativa operaia (prezzazioni, ricatti antisciopero, ecc.). Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

Infine, va sottolineato che ci sono due campi in cui è necessario rafforzare l'autodifesa e l'iniziativa operaia. Il primo è quello del massacro e della mutilazione della forza lavoro. Nel 2024 ci sono stati 1.482 morti sul lavoro e innumerevoli infortuni. È pietoso invocare i fantomatici ispettori del lavoro o le sanzioni amministrative a carico di imprenditori



Israele affama la popolazione di Gaza

assetati di profitto. Occorre, all'opposto, prima di tutto l'autodifesa e l'organizzazione dei lavoratori che, attraverso la formazione di comitati ispettivi di fabbrica

e/o di cantiere, blocchino l'attività in caso di pericolo fino alla rimozione totale del rischio. E poi, annesso, c'è il problema del risarcimento alle vittime e ai lesionati

che deve essere immediato concreto e soddisfacente. E soprattutto è dovere dei lavoratori/ci maturi/e impedire che vengano buttate allo sbaraglio giovani forze-lavoro senza adeguata esperienza; predisponendo a questo effetto la costituzione di organismi ispettivi territoriali per assicurare il controllo sulle piccole imprese.

Il secondo campo è costituito dalla difesa-scontro nei confronti della violenza padronale e di quella statale. Nei luoghi di lavoro non bisogna sopportare abusi e discriminazioni dall'imprenditore o dai suoi sostituti, denunciandoli nei modi e nelle forme adeguati. Costituire, nei casi di lotte prolungate casse di resistenza e organismi di autodifesa per reggere alle asprezze del conflitto. Quanto alla repressione poliziesca esercitare l'autodifesa negli scioperi, manifestazioni, presidi, picchetti facendo valere la forza collettiva dell'azione e di classe; respingendo i fogli di via, il daspo urbano in qualsiasi luogo di lavoro e ogni altra misura di prevenzione e di sorveglianza speciale; opponendosi alle denunce, minacce di ritiro dei permessi di soggiorno, a ogni limitazione del diritto di sciopero.

A chiusura, in questo momento di accelerato impoverimento di massa chiamiamo inquilini, sfrattati, operai a battersi per alloggi decenti a favore dei senza tetto, nonché a fitti bassi non superiori al 10% del salario.

Inoltre, guardando al sovraffollamento carcerario sempre più disumano, esigere: a) l'abolizione degli artt. 4 bis e 41 bis dell'ordinamento penitenziario; b) un'amnistia immediata per tutti i reati patrimoniali commessi per automantenimento da giovani e disoccupati; c) un indulto secco di 3 anni generalizzato; d) l'abolizione della recidiva moltiplicatrice feroce della pena.

Non stancarsi mai di lottare fino al raggiungimento degli obiettivi.

La nostra posizione sui cinque referendum dell' 8-9 giugno 2025

Per tutti i lavoratori e le lavoratrici, di qualsiasi età produttiva e qualifica, i «diritti» si acquisiscono e si conservano con la lotta. Il voto referendario è un'occasione che si può sfruttare ma senza farsi illusioni.

Vediamo succintamente l'oggetto dei singoli quesiti messi al voto. I primi quattro riguardano tutele e spettanze del lavoro subordinato. Il quinto riguarda la cittadinanza.

1°) il primo quesito riguarda l'abrogazione della normativa sui licenziamenti del contratto a tutele crescenti del Jobs Act che nelle imprese con più di 15 dipendenti nega il reintegro nel posto di lavoro dopo un licenziamento illegittimo. Si tratta di arbitrio normativo!

2°) Il secondo quesito si riferisce ai dipendenti di imprese con meno di 16 dipendenti e chiede la cancellazione del tetto di 6 mensilità di risarcimento anche quando il giudice ritiene infondata l'interruzione del rapporto. Anche in questo caso si tratta di arbitrio normativo, di discriminazione tra dipendenti di medie e piccole imprese.

3°) Il terzo quesito si incentra sull'utilizzo del contratto a termine, strumento del precariato, e chiede che questo venga limitato a 12 mesi senza una valida giustificazione effettiva. Disparità tra lavoratori/ci creata fittiziamente.

4°) l'ultimo quesito riguarda la sicurezza sul luogo di lavoro e chiede l'estensione della responsabilità infortunistica dall'impresa esecutrice all'impresa appaltante. Si ricuce il nesso di corresponsabilità arbitrariamente negato.

In sostanza si rimettono al referendum le magagne permesse al padronato dalle Confederazioni sindacali.

* * *

Per quanto riguarda la richiesta referendaria della cittadinanza italiana, che si limita soltanto all'abbreviazione della durata minima del soggiorno da 10 a 5 anni, fermi restando tutti gli altri requisiti prescritti, è più che ampio ed esauriente per l'avvio della pratica di concessione amministrativa.



Roma-sfratti-emergenza-abitativa

Il governo Dio-Patria-Famiglia e...Rendita

Il governo «Dio-Famiglia-Nazione», invece di programmare la costruzione di alloggi popolari, lancia la guerra statale contro senza-tetto e occupanti di case vuote. È una feroce protezione della rendita immobiliare contro senza-tetto sfrattandi impoveriti!

Sollevarsi, unirsi, organizzarsi contro questa guerra. Formare i comitati di lotta, di caseggiato, di rione e zona, di senza tetto sfrattandi occupanti abusivi per resistere a sgomberi e sfratti; ed ottenere alloggi ad affitti accessibili.

Unire la lotta per la casa alla più vasta lotta per l'aumento del salario, la resistenza ai licenziamenti, il rovesciamento del potere padronale.

Il problema abitativo è diventato sempre più pesante in tutta Italia; e non c'è da sorprendersi; è il risultato della politica di abbandono e privatizzazione del patrimonio pubblico, del sostegno di rendita e finanza; nonché della continua erosione del salario, della precarietà giovanile, delle pensioni da fame, del continuo aumento dei canoni di locazione. A dicembre 2024 il finanziario Sole 24Ore calcolava che le spese per la casa assorbissero, nella città di Roma, l'81,9% del reddito pro-capite.

In questo quadro il 4 giugno 2025 il Senato ha approvato in via definitiva il famigerato "decreto sicurezza", che introduce 14 nuovi reati, oltre a nove aggravanti, tra cui "misure per contrastare le occupazioni abusive di immobili", prevedendo pene più severe e la possibilità di sgomberi immediati. In dettaglio, viene introdotto il reato di "occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui" (art. 634-bis c.p.) che prevede la terroristica reclusione da 2 a 7 anni. Ed è, inoltre, prevista la restituzione coattiva del bene sin dall'inizio delle indagini preliminari.

La situazione abitativa attuale è caratterizzata da circa 200 mila richieste di sfratto esecutivo (il 90% per morosità); per le quali è stato richiesto l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario, sicché ogni giorno si eseguono nel paese

circa 140 sfratti forzati, con la forza pubblica; e con modalità impietose: spesso separando le famiglie senza considerazione per la presenza di minori, anziani, malati o portatori di handicap gravi; e senza che, per converso, si riesca a fornire alloggi alternativi adeguati. A questi sfratti si aggiungono circa 170 mila pignoramenti pendenti per insolvenza nel pagamento dei mutui. Ma, in contrapposizione a questo stato di sofferenza, va subito rilevato che il paese è pieno di abitazioni sfitte. Sono 10,7 milioni su circa 36 milioni di case censite. Sono inesistenti le abitazioni a canone sociale per le politiche attuate dalle aziende/enti regionali, che tengono gran parte degli immobili sfiti con il pretesto che andrebbero ristrutturate ma mancano i fondi. E così sono circa 600 mila le domande di alloggio che non vengono evase. Citiamo il caso Lombardia. I fascio-leghisti, che menano vanto di chiedere "case solo per gli italiani", nascondono ipocritamente che proprio le loro Giunte regionali (Formigoni-Maroni-Fontana) che hanno sempre gestito l'ALER che tiene sfiti 10.000 alloggi, non hanno assegnato alcun alloggio e continuano a svendere il patrimonio pubblico!

Certo, il problema casa è solo un aspetto delle difficoltà di vita quotidiana per i proletari, e va visto e considerato come un pro-

blema di classe. Sicché i comitati di lotta per la casa, che si oppongono a sfratti e sgomberi di famiglie occupanti e alla repressione poliziesca, non possono limitarsi ad agitare la questione abitativa come "vertenza sociale", slegata dal condizionamento di vita di lavoratori/ci, come quello della mancanza, perdita, compressione del salario, che ne sono alla base e sono tutti effetti del dominio padronale, capitalistico. Bisogna quindi impostare e trattare la *questione alloggi* in termini di lotta di classe.

Di conseguenza, i comitati per la casa debbono stringere forti legami tra di loro, creare un fronte comune, attrezzarsi adeguatamente per potere affrontare la militarizzazione urbana.

Gli sgomberi sono da tempo azioni militari ad alta intensità di violenza statale che il *decreto sicurezza* spinge ad elevare. Coerentemente lo "stop agli sgomberi" richiede adeguati livelli di organizzazione. Fondamentale e decisiva è poi sul campo la resistenza degli inquilini, la solida-

(segue in ultima)



L'opuscolo sopra raffigurato, pubblicato il 30/12/2018 dalla Sezione di Milano contiene analisi e conclusioni tuttora attualissime.

(segue da pag. 7)

CAPITALISMO FINANZIARIO
PARASSITARIO E MILITARIZZAZIONE
STATALE

facce, braccia rotte. Un giovane è stato ricoverato in coma; cinque in prognosi riservata. Gli assalitori si impadroniscono di macchine fotografiche, rullini, documenti vari. Rompono i computer di avvocati e giornalisti. Evidentemente miravano a cancellare tracce, a impadronirsi di documenti interni delle varie associazioni anti-globali o a mettere le mani su presunti *terroristi*. Gli arrestati vengono portati alla caserma di polizia di Bolzaneto. Qui vengono pestati e trattati a calci e sputi dagli agenti del Gom. Vivono momenti di orrore così inimmaginabili che provano un senso di liberazione appena rinchiusi nelle carceri. Il "bilancio" delle due giornate registra per i manifestanti: a) un morto; b) sei o sette giovani in gravissime condizioni; c) 606 feriti medicati in ospedali e nei presidi; d) quasi 300 arresti; e) un centinaio di persone, in particolare straniere, che non si sa dove siano. Quindi la *cieca violenza* di Stato non si ferma davanti a niente anche se questo andazzo porta gli *apparati* stessi alla follia.

La prima lezione da trarre da questi avvenimenti è che dopo le *giornate di luglio* si è definitivamente chiusa la fase generica, eterogenea, trasversalista, della protesta antiglobale iniziata con le manifestazioni di Seattle nel novembre del 1999. Già ancor prima che si arrivasse a queste *giornate* il movimento di protesta aveva subito una spaccatura verticale tra *pacifisti* e *movimentisti* in seguito al *patto di pacificità* convenuto da Scajola Ruggiero De Gennaro col G.S.F. Ora che la libertà di manifestare è finita sotto i cingolati della polizia, come sempre avviene quando i manifestanti si affidano al governo, questa spaccatura appare irreversibile. Se fino a Genova esisteva una certa tolleranza, ora nessuno accetta che gli altri si muovano come vogliono. Ogni tendenza cerca la sua strada. E le strade non si incontrano più. Si dividono. Perciò il variopinto movimento di protesta è destinato a dividersi scomponendosi nelle sue configurazioni fondamentali. Tre sono le componenti fondamentali della protesta al di là della varietà di tendenze e correnti che partecipano al movimento. E sono: a) la componente *democratica*, che sogna una *diversa globalizzazione* (socialimperialista); b) la componente *populista*, che cerca protezione nello *Stato nazionale* (nazionalimperialista); c) la componente *proletaria*, che individua i *mali* nel modo di produzione capitalistico (anticapitalista). Delle tre componenti solo la terza è in grado di risolvere

e superare questi *mali*. Le altre due sono subalterne al sistema. Quindi è la terza componente che deve delimitarsi nettamente dalle prime due e che merita tutto l'appoggio della gioventù combattiva. La seconda *lezione* da trarre è che la *metodologia di potere* si imbeve progressivamente e si avviluppa in tecniche di guerra. La sottoposizione di Genova per circa un mese a *controllo militare*, la divisione della città in due zone - la *rossa* e la *gialla* -, la sospensione del trattato di Schengen dal giorno 14 alle ore 24 del 21 luglio per il controllo delle frontiere, l'impiego dei nuovi blindati e dei nuovi gas lacrimogeni contro i manifestanti, ecc., segnano l'applicazione su vasta scala di procedure di guerra alle relazioni sociali, alla vita quotidiana di centinaia di migliaia e di milioni di persone. Ed indicano che il *militarismo sanguinario*, che è la *metodologia di potere* da quattro anni a questa parte, progredisce in senso bellico. Per questo possiamo dire che col vertice del G-8 di Genova il *militarismo sanguinario* fa un salto bellico. Senza afferrare questa evoluzione e questo passaggio è facile scadere in giudizi emotivi e fuorvianti. È sbagliato e retrogrado dire che l'incursione alla *Diaz* sia un *blitz cilen*, che le *forze dell'ordine* siano *roba di dittature latino-americane* perché hanno picchiato anche medici avvocati giornalisti, che ci troviamo temporaneamente *sotto una dittatura militare*, o che si sia fatta una *prova tecnica di governo fascista* perché sono state violate le *garanzie giuridiche*, o cose di questo genere. Le *forze dell'ordine* sono il prodotto del lungo processo di militarizzazione che rimonta ai primi anni settanta e lo strumento modernissimi del *militarismo sanguinario*. Gli uomini di governo, e questo vale con qualche sfumatura anche per quelli di opposizione, sono i rappresentanti di un sistema marcito, del capitalismo finanziario-parassitario (detto *neoliberismo*), basato sul lavoro usa e getta e sulla mercificazione di uomini donne e bambini. Essi sono molto più *violenti* e *reazionari* del fascismo in quanto per loro non c'è più nulla che tenga di fronte al denaro. Quindi la *lezione* da trarre assimilare praticare è che, col salto bellico del *militarismo sanguinario*, non solo bisogna procedere all'*armamento proletario* ma bisogna elevarne il livello.

(segue da pag. 15)

IL GOVERNO DIO-PATRIA-FAMIGLIA E ...
RENDITA

rietà del caseggiato. Occorre quindi trascinare nell'azione i caseggiati; coinvolgere il quartiere; sbarrare il passo alle forze dell'ordine, respingendo le false "*campagne di legalità*", paravento delle ruberie pubbliche e maschera di repressione ed esproprio della gente impoverita. Scacciare comunque dai quartieri popolari i postfascisti che, per acquisire simpatie, cianciano case "*solo per gli italiani*", nascondendo ipocritamente il fatto che di case vuote ce ne sono centinaia e centinaia di migliaia, che restano da decenni sfittite proprio per mantenere alti gli affitti e poste in vendita quando il mercato tira come in questo momento.

Infine, la lotta per la casa deve fare propria la rivendicazione, comune a tutti i lavoratori, del salario minimo garantito, per ora di Euro 1.750 mensili intassabili, a favore di disoccupati cassintegrati precari sottopagati e pensionati con importi inferiori; articolandola sui seguenti obiettivi: azzeramento della morosità; blocco degli sfratti nei confronti di tutti gli inquilini ed occupanti colpiti da disoccupazione, riduzione e perdita del salario; sanatoria delle occupazioni e assegnazione degli alloggi popolari sfitti, manutenzionati e/o da manutenzionare; in ogni caso canone non superiore al 10% del salario o stipendio.

Concludendo: bisogna formare validi organismi di lotta per la casa per superare ogni settorialismo; e collegarsi al fronte proletari di lotta rivoluzionaria per il potere.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli, 3; via Salvo d'Acquisto, 9 presso il circolo Saverio Saltarelli, aperto il martedì e mercoledì dalle ore 16 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 presso il Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il martedì mattina dalle ore 10.

SITO WEB: www.rivoluzionecomunista.org - E-MAIL: rivoluzione@libero.it